07SPC12A0711 ZALLCALL 12 22:31:56 11/06/98

INTERVENTO DI WALTER VELTRONI

TRE GRANDI NOVITÀ DI FRONTE ALLA SINISTRA

In tutto il mondo, e in particolare in Europa, è verso il riformismo che si guarda per affrontare i nuovi e talvolta inediti problemi che si sono manifestati alla fine del millennio. Ma è proprio guardando questi problemi, queste grandi novità, che ci accorgiamo di come sia radicalmente mutato lo scenario di riferimento della sinistra rispetto al quadro sociale, economico e politico da cui i movimenti e il pensiero socialista ebbero origine nella seconda metà del secolo passato.

È da questo cambiamento di scenario che nascono la spinta e la riflessione per una ridefinizione della sinistra. Una spinta e una riflessione che, non a caso, attraversano tutte le grandi famiglie del socialismo europeo e della sinistra internazionale.

Penso, soprattutto, a tre grandi novità. Primo, la globalizzazione. Secondo, il nuovo ruolo dell'Europa. Terzo, l'incessante ondata di scoperte scientifiche e di innovazioni tecnologiche.

LA GLOBALIZZAZIONE

Appena dieci anni fa, il credo del libero mercato non regolato dominava il dibattito politico, nei paesi sviluppati e in quelli in fase di crescita accelerata. La filosofia più estrema della globalizzazione era incontrastata. La libera circolazione dei capitali, la crescita impetuosa dei mercati finanziari, il predominio - se vogliamo - di una visione interamente "finanziaria" del processo economico, mettevano fuori gioco altre visioni.

Da qui nasceva, tra l'altro, la crisi delle tradizionali politiche socialdemocratiche. Che erano politiche ancorate alla dimensione degli stati nazionali. Politiche che, poco a poco, hanno perduto efficacia con la crescita dell'economia globale e dell'interdipendenza. Mentre gli stati nazionali perdevano sovranità, si affermava l'idea che solo il mercato potesse regolare i rapporti fra gli individui e le nazioni. Le ideologie liberiste nelle versioni più estreme e le politiche conservatrici prendevano il sopravvento. Sembrava arrivato il tempo dell'eutanasia della politica.

La novità è che oggi si manifesta una nuova domanda di governo della globalizzazione. Sono diventati chiari - e dirompenti - due effetti negativi, che derivano non solo dalla globalizzazione in sé, ma dal suo sommarsi con il dominio quasi incontrastato che le politiche conservatrici hanno avuto negli ultimi vent'anni sullo scenario mondiale, e su quello europeo in particolare.

Da un lato, in tutti i paesi assistiamo a una crescita delle diseguaglianze sociali, all'estensione delle aree di povertà e di esclusione sociale - spesso non in contrasto con la parallela estensione delle aree di benessere e di ricchezza. Dall'altro lato, sono cresciuti con ogni evidenza i rischi di instabilità, e penso sia all'instabilità sistemica dell'intero assetto delle relazioni economiche mondiali, sia all'instabilità politica interna alle aree regionali e alla potenzialità di crisi politiche e militari.

C'è una conseguenza importante di questi processi, una pesante eredità del ventennio conservatore degli anni '80 e '90. Un'eredità che possiamo analizzare non solo pensando ai paesi e alle intere collettività nazionali, ma anche pensando ai singoli individui, alle condizioni di vita delle cittadine e dei cittadini di tutto il mondo. Di fronte a ognuno ci sono maggiori opportunità rispetto al passato, ma anche una crescente condizione di incertezza. Con l'aumento dell'incertezza si diffondono nuovi comportamenti, difensivi e corporativi. Si estende l'area del disagio, perché anche chi ha conquistato una buona posizione di lavoro vive con ansia il suo futuro e quello dei suoi figli. Si riduce così il grado di coesione sociale. Si riduce la fiducia nel futuro. Si riduce la propensione delle imprese ad investire e a creare nuova base produttiva.

Ecco, allora, la novità di fine millennio. La novità segnalata dalla crisi di rigetto nei confronti delle ricette neo-liberiste e neo-conservatrici. La novità che ha riportato la sinistra al governo di un gran

un rapporto amichevole, di collaborazione, con tutta la leadership del socialismo europeo, ma anche con le forze non socialiste. Ciò si deve anche al lavoro di questi anni, puntato molto sul legame con il socialismo europeo non in chiave di legittimazione, ma come una scelta culturale, ideale, strategica, essenziale per legare la sinistra italiana ad una dimensione internazionale. Perché non credo che la sinistra possa vivere al di fuori di una forte dimensione europea e mondiale.

Tra gli elementi all'attivo, vi è anche lo sforzo di innovazione programmatica. Il tentativo, cioè, di elevare il profilo di governo della sinistra che noi rappresentiamo, procedendo su due binari: da un alto la partecipazione diretta alle esperienze di governo nazionale e locali; dall'altro lo sforzo di elaborazione del Partito.

Riconosco che, nello stesso tempo, assai poco si è fatto sul piano della costruzione, dello sviluppo del partito e della innovazione delle sue forme di organizzazione di rapporto con la società. Siamo diventati un partito con una "testa grossa" - intendendo per testa, le forze impegnate, con funzioni di governo, di direzione, in tanti campi della vita sociale, della vita politica, della vita economica - ma con un corpo abbastanza gracile. Si è anche allentato il legame che con settori importanti della società, con grandi aree geografiche del Paese. E questo, alla lunga, è davvero un lusso che non ci possiamo permettere.

Abbiamo bisogno di un partito più aperto, innovativo nelle sue forme di organizzazione e di rapporto con i cittadini. E abbiamo bisogno di recuperare, in forme nuove, una dimensione popolare, di massa, valorizzando di più il ruolo degli iscritti, anche sotto il profilo dello Statuto dei loro diritti democratici.

Mi rendo conto di lasciare una eredità politica pesante. Ci sono compiti assai impegnativi da svolgere. Sono, però, anche convinto che questa dimensione del partito come comunità di persone ha bisogno di un forte lavoro per sviluppare gli elementi di coesione ideale e culturale: di un partito che nasce, nel suo corpo centrale, dalla storia del PCI, poi arricchitosi di personalità di diverse provenienze, ma che ancora si caratterizza come somma di storie e di identità passate, più che come capacità di elaborare, insieme, un nuovo sentire comune, un quadro di ideali e di valori. Questo a mio giudizio, deve, però, essere costruito nel legame con la sinistra europea e internazionale.

Certo, anche il socialismo europeo non è una identità statica: è una grande realtà in movimento, con profonde differenze al suo interno; tuttavia, questo è il nostro campo, è il modo in cui in Europa si ragiona sul rapporto tra libertà individuale e solidarietà, tra comunità e classe sociale. Nulla sarebbe negativo come diventare prigionieri di un nuovo caso italiano, ancora una volta con l'illusione di essere più avanti degli altri. Lo abbiamo pensato per tanti anni, quando in realtà gli altri governavano e trasformavano i loro paesi e noi non eravamo nelle condizioni di farlo.

Anche la questione della sinistra italiana sta dentro questo grande crogiuolo di rinnovamento della sinistra europea, dei suoi valori, delle sue idee, dei suoi programmi. È solo in questa dimensione ñ giacchè l'Europa non è soltanto moneta o politica agricola, ma istituzioni, spazio politico, modo di pensare ñ che noi saremo in grado di elaborare una nuova e più alta identità, una nuova e più alta sintesi delle diverse storie della sinistra italiana.

Sono convinto che la scelta giusta per affrontare questi compiti è quella di eleggere Walter Veltroni segretario del Partito. Questa scelta contiene un forte segnale di unità, di coesione. Questa unità non è scontata e retorica: non abbiamo mai nascosto l'esistenza, nel nostro partito, di diverse sensibilità, di diversi modi di guardare alla sinistra, alla società italiana, ma la nostra forza è stata di combinare le diversità, in modo che la dialettica fra di loro risultasse non distruttiva, ma utile ad una crescita del nostro ruolo. Nè credo che queste diversità possano essere ridotte ad un dualismo. Molto spesso nella nostra storia sono stati proposti dei dualismi, ma sappiamo che è molto riduttivo guardare così ad un partito che ha una ricchezza di forze e di personalità. Non c'è dubbio che la proposta di eleggere Walter segretario del partito, è quella che assicura un più alto profilo politico ed un maggiore grado di autonomia alla guida del Partito. Anche rispetto alla responsabilità della guida del governo. Credo che sia un bene per il governo e per il partito che ci sia un profilo politico

La vecchia sinistra oppone resistenza al cambiamento. La nuova destra non vuole gestirlo. Eppure per raggiungere solidarietà sociale e prosperità questo cambiamento deve essere gestito".

Ecco perché noi: perché siamo parte di un processo politico mondiale e a questo appuntamento ci siamo arrivati con la nostra storia ma anche interrompendone il corso. Ci siamo arrivati dando vita a un'ipotesi politica - una grande sinistra in un grande Ulivo - che rappresenta il motore del cambiamento. È per questo che il nostro dovere oggi è crescere. Ma un partito di sinistra non cresce solo cercando consensi aggiuntivi, attaccando qualcosa al suo ceppo originario. Un partito come il nostro cresce solo se si apre culturalmente e politicamente.

APRIRSI ALL'AREA DEL CATTOLICESIMO DEMOCRATICO

Voglio indicare le tre aree politiche fondamentali per la nostra crescita. La prima è quella del cattolicesimo democratico.

La Dc, nel corso della sua storia, aveva saputo realizzare e conservare a lungo intorno a sé l'unità dei cattolici non solo in virtù dell'anticomunismo, ma anche per la sua capacità di essere strumento di inclusione nazionale e democratica di grandi masse cattoliche.

Ma resta il fatto che l'unità politica del mondo cattolico ha avuto come principale movente la necessità di fermare il comunismo. E che i fatti dell'89, con il crollo del muro di Berlino e l'esaurirsi della minaccia da Est, ne hanno fatto venire meno la ragione, aprendo per l'Italia uno scenario inedito.

In una democrazia compiuta, quale l'Italia si sta avviando a diventare, la Chiesa e la presenza cattolica nel suo insieme non dovranno più assumere caratteri di parte dal punto di vista degli schieramenti partitici. Il loro compito nel civile e nel politico non cessa, anzi si accentua, ma su un piano diverso: fornire un apporto essenziale, ancor che non esclusivo, al consolidamento e, ove occorra, alla ricostruzione delle riserve etiche della democrazia.

Questa funzione oggi non solo è legittimamente rivendicata dalla Chiesa, ma è largamente ad essa riconosciuta dalla società italiana nel suo insieme e dallo stesso mondo della politica, nelle sue diverse articolazioni. Ne è la prova la rispettosa attenzione con la quale sono ascoltate e mediate le autorevoli considerazioni del Papa sull'Italia, o le molteplici prese di posizione dell'episcopato nel suo insieme o dei singoli vescovi. Ne è prova, soprattutto, la grande stima che circonda il lavoro quotidiano, spesso silenzioso, delle comunità cristiane, cattoliche e non, nei campi dell'assistenza come dell'educazione, dell'animazione sociale come dell'accoglienza.

Ma la fine dell'unità politica dei cattolici ha innanzitutto liberato il voto e la militanza politica dei credenti da vincoli di appartenenza a lungo alimentati. Gli elettori cattolici sono oggi pienamente liberi, nella loro responsabilità di cittadini, di orientare il loro consenso verso partiti e schieramenti diversi. Non a caso, la fine della Dc ha determinato il fiorire di un ampio pluralismo, non solo dei comportamenti elettorali dei credenti, ma anche delle proposte politiche di ispirazione cristiana.

A questi processi, da tempo noi guardiamo con attenzione.

In primo luogo, noi abbiamo stretto rapporti di alleanza organica e strategica, per il governo del Paese, con le forze politiche del centro popolare e democratico, nate dalla riarticolazione dell'area ex-democristiana nel nuovo bipolarismo italiano.

Non sappiamo, né spetta del resto solo a noi stabilire, quale sarà l'evoluzione di questa organica collaborazione tra la sinistra democratica e le diverse formazioni del centro popolare. Crediamo però di sapere due cose: che questa collaborazione, nell'interesse del paese è destinata a durare per un tempo non breve; e che la collaborazione tra la sinistra democratica e il centro popolare non esaurisce la nostra attenzione nei riguardi dell'area cattolica e della stessa ispirazione cristiana nella politica.

In questi anni, la sinistra democratica ha visto evolvere la sua stessa cultura politica, anche grazie a quella che fu definita la "contaminazione" tra diverse tradizioni e diverse ispirazione.

Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, nella consapevolezza che dar vita in Italia ad una formazione politica di sinistra democratica, sul modello europeo, significhi dare non solo cittadinanza piena, ma

raggio l'idea di un'apertura verso culture diverse. Di un partito forte e strutturato, con una solida cultura politica. Senza la quale ci sono i partiti mediatici, quelli senza fondamenta reali e profonde.

Il partito a cui penso è allora un partito capace di rinnovare i suoi legami con la società. Un partito che torna a impegnarsi in essa, che rimette in circolo idee e risorse, che solleciti un risveglio e una più ampia partecipazione di tutte le energie, soprattutto quelle delle nuove generazioni. Il dato che più mi preoccupa della situazione del partito, guardando ai nostri iscritti e a coloro che ci votano, è quello del suo "invecchiamento". Dobbiamo assolutamente considerare questa come un'emergenza. E questo significa in primo luogo sostenere e aiutare a crescere, rispettandone l'autonomia, la Sinistra giovanile.

Per anni l'assillo della sinistra è stato il programma di governo, la capacità di tradurre un grande consenso in una proposta per la guida del paese. Quella sinistra riteneva di avere - e ha avuto, in un orizzonte che alla fine di questo secolo non esiste più - un sistema di valori e di idee che parlavano al cuore e alla mente di milioni di persone. Oggi rischiamo di essere una sinistra che ha un programma di governo ma ha smarrito il senso del progetto, delle idee forza, dei "pensieri lunghi". È lì che dobbiamo tornare: ad un grande progetto della sinistra italiana.

I nostri valori di riferimento non sono un dato freddo, conservato negli anni nella cassaforte della nostra storia. Sono valori di uguaglianza e di solidarietà, di libertà e di giustizia, che dobbiamo continuamente rinnovare e condividere con chi ha avuto un percorso diverso dal nostro. Prima di tutto perché dobbiamo aprirci a culture diverse da quelle di nostro tradizionale riferimento. Chi è entrato nel nostro partito o vuole entrarci deve considerare la propria identità non come qualcosa che si aggiunge o peggio si sovrappone a ciò che noi pensiamo di essere ma deve avere la certezza e la garanzia di portare nella casa comune un valore in più che arricchisce tutti.

Per quanto ci riguarda non ci possono essere dubbi. Non c'è contraddizione fra l'affermare che la sinistra deve sostenere in modo forte e leale il governo cui partecipa e che un suo leader dirige, e sostenere che la sinistra non è circoscrivibile solo all'azione di governo. I valori e le idee forza devono vivere durante e al di là dell'esperienza di governo, soprattutto di un governo di coalizione in cui, come abbiamo detto, si misurano culture e prospettive così diverse. Un partito, questa è la nostra sfida, deve avere un programma, certo. Ma deve avere un progetto, che illumini e motivi le sue scelte e le sue politiche.

UN NUOVO "ALFABETO" FATTO DI IDEALI E VALORI

La sinistra democratica che guarda al futuro deve avere, forte e radicato, un suo sistema di valori. Una sorta di inedito e aggiornato "alfabeto" con il quale comunicare con una società che diventa - ed è giusto sia così - sempre più mobile e aperta. Con il quale entrare in contatto con tutti quegli individui che vedono cambiare la loro vita, che vedono discutere di possibilità ma che sentono anche avanzare ogni giorno nuove insicurezze, un nuovo senso di disagio e di solitudine.

1 - C'è un principio che deve essere il primo riferimento della nostra azione, del nostro impegno politico. È il principio di inclusione, contrapposto a tutti i nuovi tipi di disuguaglianza e di esclusione sociale che, l'abbiamo detto, sono associati ai processi di accentuata competitività economica.

La priorità che noi dobbiamo scegliere è quella della lotta contro ogni forma di esclusione. Di una grande lotta contro il concetto e la pratica per cui al di fuori o ai margini della società esiste chi non ha un contatto stabile con il mercato del lavoro e con il sistema formativo, chi è trattato come "estraneo" per la sua razza, la sua nazionalità, la sua religione o le sue preferenze sessuali. Quelle preferenze sessuali per le quali in questo paese esistono ancora inaccettabili discriminazioni, esclusioni e atteggiamenti di intolleranza.

Non possiamo accettare che sia così. Non possiamo accettare che il prezzo da pagare per la crescita economica sia quello di una debole coesione sociale o di una limitazione delle libertà fondamentali di ogni individuo.

Ha ragione ancora una volta Ralf Dahrendorf quando sottolinea che la sistematica divergenza